

Il Teatro di
Tasso

L'Aminta



Tasso

EXPERIENCES

Experiences

Torquato Tasso
AMINTA

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2008 Experiences S.r.l. Messina

www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

EXPERIENCES

IL TEATRO DI
Torquato Tasso

Aminta

Aminta

PERSONAGGI

Amore, in abito pastorale;
Dafne, compagna di Silvia;
Silvia, amata da Aminta;
Aminta, innamorato di Silvia;
Tirsi, compagno d'Aminta;
Satiro, innamorato di Silvia;
Nerina, messaggera;
Ergasto, nunzio;
Elpino, pastore;
Coro de' pastori.

PROLOGO

Amore in abito pastorale

[**AMORE**] Chi crederia che sotto umane forme
 e sotto queste pastorali spoglie
 fosse nascosto un Dio? non mica un Dio
 selvaggio, o de la plebe de gli Dei,
 5 ma tra' grandi e celesti il più potente,
 che fa spesso cader di mano a Marte
 la sanguinosa spada, ed a Nettuno
 scotitor de la terra il gran tridente,
 ed i folgori eterni al sommo Giove.
 10 In questo aspetto, certo, e in questi panni
 non riconoscerà sì di leggiere
 Venere madre me suo figlio Amore.
 Io da lei son constretto di fuggire
 e celarmi da lei, perch'ella vuole
 15 ch'io di me stesso e de le mie saette
 faccia a suo senno; e, qual femina, e quale
 vana ed ambiziosa, mi respinge
 pur tra le corti e tra corone e scettri,
 e quivi vuol che impieghi ogni mia prova,
 20 e solo al volgo de' ministri miei,
 miei minori fratelli, ella consente
 l'albergar tra le selve ed oprar l'armi
 ne' rozzi petti. Io, che non son fanciullo,
 se ben ho volto fanciullesco ed atti,
 25 voglio dispor di me come a me piace;
 ch'a me fu, non a lei, concessa in sorte
 la face onnipotente, e l'arco d'oro.
 Però spesso celandomi, e fuggendo
 l'imperio no, che in me non ha, ma i preghi,
 30 c'han forza porti da importuna madre,
 ricovero ne' boschi, e ne le case
 de le genti minute; ella mi segue,
 dar promettendo, a chi m'insegna a lei,

o dolci baci, o cosa altra più cara:
 35 quasi io di dare in cambio non sia buono,
 a chi mi tace, o mi nasconde a lei,
 o dolci baci, o cosa altra più cara.
 Questo io so certo almen: che i baci miei
 saran sempre più cari a le fanciulle,
 40 se io, che son l'Amor, d'amor m'intendo;
 onde sovente ella mi cerca in vano,
 che rivelarmi altri non vuole, e tace.
 Ma per istarne anco più occulto, ond'ella
 ritrovar non mi possa ai contrasegni,
 45 deposto ho l'ali, la faretra e l'arco.
 Non però disarmato io qui ne vengo,
 ché questa, che par verga, è la mia face
 (così l'ho trasformata), e tutta spira
 d'invisibili fiamme; e questo dardo,
 50 se bene egli non ha la punta d'oro,
 è di tempre divine, e imprime amore
 dovunque fiede. Io voglio oggi con questo
 far cupa e immedicabile ferita
 nel duro sen de la più cruda ninfa
 55 che mai seguisse il coro di Diana.
 Né la piaga di Silvia fia minore
 (ché questo è 'l nome de l'alpestre ninfa)
 che fosse quella che pur feci io stesso
 nel molle sen d'Aminta, or son molt'anni,
 60 quando lei tenerella ei tenerello
 seguiva ne le caccie e ne i diporti.
 E, perché il colpo mio più in lei s'interni,
 aspetterò che la pietà mollisca
 quel duro gelo che d'intorno al core
 65 l'ha ristretto il rigor de l'onestate
 e del virginal fasto; ed in quel punto
 ch'ei fia più molle, lancerogli il dardo.
 E, per far sì bell'opra a mio grand'agio,
 io ne vo a mescolarmi infra la turba
 70 de' pastori festanti e coronati,
 che già qui s'è inviata, ove a diporto
 si sta ne' dì solenni, esser fingendo

8

uno di loro schiera: e in questo luogo,
in questo luogo a punto io farò il colpo,
75 che veder non potrallo occhio mortale.

Queste selve oggi ragionar d'Amore
s'udranno in nuova guisa; e ben parrassi
che la mia deità sia qui presente
in se medesima, e non ne' suoi ministri.

80

Spirerò nobil sensi a' rozzi petti,
raddolcirò de le lor lingue il suono;
perché, ovunque i' mi sia, io sono Amore,
ne' pastori non men che ne gli eroi,
e la disagguaglianza de' soggetti

85

come a me piace agguaglio; e questa è pure
suprema gloria e gran miracol mio:

render simili a le più dotte cetre
le rustiche sampogne; e, se mia madre,
che si sdegna vedermi errar fra' boschi,

90

ciò non conosce, è cieca ella, e non io,
cui cieco a torto il cieco volgo appella.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Dafne, Silvia

- [**DAFNE**] Vorrai dunque pur, Silvia,
dai piaceri di Venere lontana
menarne tu questa tua giovinezza?
Né 'l dolce nome di madre udirai,
5 né intorno ti vedrai vezzosamente
scherzar i figli pargoletti? Ah, cangia,
cangia, prego, consiglio,
pazzarella che sei.
- [**SILVIA**] Altri segua i dilette de l'amore,
10 se pur v'è ne l'amor alcun diletto:
me questa vita giova, e 'l mio trastullo
è la cura de l'arco e de gli strali;
seguir le fere fugaci, e le forti
atterrar combattendo; e, se non mancano
15 saette a la faretra, o fere al bosco,
non tem'io che a me manchino diporti.
- [**DAFNE**] Insipidi diporti veramente,
ed insipida vita: e, s'a te piace,
è sol perché non hai provata l'altra.
20 Così la gente prima, che già visse
nel mondo ancora semplice ed infante,
stimò dolce bevanda e dolce cibo
l'acqua e le ghiande, ed or l'acqua e le ghiande
sono cibo e bevanda d'animali,
25 poi che s'è posto in uso il grano e l'uva.
Forse, se tu gustassi anco una volta
la millesima parte de le gioie
che gusta un cor amato riamando,
diresti, ripentita, sospirando:
30 «Perduto è tutto il tempo,

10

che in amar non si spende».

O mia fuggita etate,
quante vedove notti,
quanti di solitari

35

ho consumati indarno,
che si poteano impiegar in quest'uso,
il qual più replicato è più soave!
Cangia, cangia consiglio,
pazzarella che sei,

40

ché 'l pentirsi da sezzo nulla giova.
[SILVIA] Quando io dirò, pentita, sospirando,
queste parole che tu fingi ed orni
come a te piace, torneranno i fiumi,
a le lor fonti, e i lupi fuggiranno
da gli agni, e 'l veltro le timide lepri,
amerà l'orso il mare, e 'l delfin l'alpi.

45

[DAFNE] Conosco la ritrosa fanciullezza:
qual tu sei, tal io fui: così portava
la vita e 'l volto, e così biondo il crine,
e così vermigliuzza avea la bocca,
e così mista col candor la rosa
ne le guancie pienotte e delicate.

50

Era il mio sommo gusto (or me n'avveggiò,
gusto di sciocca) sol tender le reti,
ed invescar le panie, ed aguzzare
il dardo ad una cote, e spiar l'orme
e 'l covil de le fere: e, se talora

55

vedea guatarmi da cupido amante,
chinava gli occhi rustica e selvaggia,
piena di sdegno e di vergogna, e m'era
mal grata la mia grazia, e dispiacente
quanto di me piaceva altrui: pur come
fosse mia colpa e mia onta e mio scorno
l'esser guardata, amata e desiata.

60

65

Ma che non puote il tempo? e che non puote,
servendo, meritando, supplicando,
fare un fedele ed importuno amante?
Fui vinta, io te 'l confesso, e furon l'armi
del vincitore umiltà, sofferenza,

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, gennaio 2010

EXPERIENCES